



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

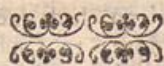
**Venetia, 1607**

Discorso settantesimoquinto. Per le scritte in varie guise mostrasi che Iddio alcuni scellerati caecia & abbandona.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# A DISCORSO SETTANTESIMOQVINTO.

Per le Scritture in varie guise si mostra, che Iddio  
alcuni scellerati caccia, & abbandona.



*Ne proyicias me à facie tua.*

B



OPPO la memorabi  
le scóffita, \* e l'essi  
to accirbo, & infeli  
ce del rubello Assa  
lone, che s'era fuor  
d'ogni diritto d'u  
mana, e diuina rana

tela costumò di pregare, Ne proyicias  
me à facie tua. Or torniamo à dimo  
strare con le Scritture la verità in que  
st'altro discorso dichiarata.

A cinque casi possonsi le proue del  
le Scritture ridurre, che sono Similitu  
dini Parabole, Preghiere, Espressioni,  
& Casi seguiti.

E prima le similitudini sono sette,  
Vna di Padre, il quale abbia vn figliuo  
lo discolo, e t'èti per correggerlo mille  
mezi, e non facendo frutto, al fine lo  
mandi e cacci fuor di casa con dirgli,  
Egredere & abi, e fa pure à tua posta,  
ch'io nè gattigarti, nè meno uoglio più

di te cercare nè sapere, Zelus meus re  
cedet à te ut non irascar. Così fa Iddio

con molti scellerati, Dimisi eos in desi  
deria cordis eorum, ibunt in adiuuen  
tionibus suis. \* L'altra di Madre, c'ab  
bia il figliuolo sì grauemente infermo,

& à sì cattini termini ridotto, che sia da  
medici abbàdonato à cui senza risguar  
do alcuno doni tutto quanto richiede,

bèche p' altro sia alla sanità d'aneuole,

così Iddio Tradidit eos in desideria cor  
dis eorum, in passionibus ignominie. La

terza di Marito, il quale risapute con  
suo gran dolore le uergogne della mo  
glie, tutti gli amanti assembri, & in lor  
presèza con uitupero la spoglie, e per le  
mani, e con l'armi loro l'uccida, così

Iddio in Ezechielle auendo in persona  
della Sinagoga à gl'iniqui mille e mille

benefici rimproverato, al fine così sen  
tentia,

2. Reg.  
19.

gione contra'l Padre, p' priuarlo del Re  
gno e della uita, solleuato, ne sentì Da  
uid, tuttoche per la rotta, e per la mor  
te del figlio fuor d'affani e di pericoli si  
uedesse, tanto dispiacere e cordoglio,  
che nõ uole quel dì che gli recò il me  
sto annütio comparire in publico, nè à  
gli esserciti suoi per la uittoria ridète  
e fettofo dimostrarli, ma si ferrò nel  
real palagio tutto dolente, ad isfogare  
con calde lagrime l'aspro dolore, & à  
piàgere l'acerbo caso del figlio, diche i  
soldati & i Capitani, & tra gli altri il  
General Gioab, c'auenuano col rischio  
della uita la uittoria còquistato mal cò  
tèti, e fortemente turbati e còmolli, gli  
pronosticarono e minacciarono s'egli  
q'l dì nõ compariua lieto in publico, sol  
leuamento e rubbellione di tutte q'le  
ancora armate, & infanguinate schiere.

C

Or qual farebbe, e quanto grande il cò  
mouimento, \* quanto uniuersale tur  
bamento oltre ad ogn'estimazione se  
guirebbe, s'egli auuenisse che s'ascon  
desse Iddio, e l'amabile uolto del suo  
benigno fauore sottraesse a'mortali.  
Auertente aut te faciem turbabuntur. e  
perciò Dauid ò per timore, ò per cau

Sal. 103.

Vanò  
milhu  
dimap  
pronati  
laueria  
derta  
nell'al  
tro di  
scorso  
Eze. 16

Sal. 10

D

Sal.

Der  
ser.  
su p

Rom 1

Der

Ca

Eze. 16



sentia, Ecce ego extendam manum meam super te, auferam iustificationes tuas, dabo te in animas odientium te, congregabo omnes amatores tuos super te, nudabo ignominiam tuam coram eis, & dabo te in sanguinem furoris & zeli. La quarta d'vn Padrone, c'abbia il seruo ebbro, ladro, e fuggituo, e doppo molti gastighi senza far frutto, si risolua di vederlo per suo maggior gastigo alle galee, Tradam Aegyptum in manus\* dominorum crudelium, e quai padroni ritrouerannosi più della propria concupiscenza, della carne, del peccato, e del Diauolo crudeli? La quinta d'vn Medico, il quale dopo l'auere con somma diligenza l'infermo curato, vedendolo ad ora ad ora andare di mal' in peggio, lascio p cura disperata, il che tanto più ne gli spirituali morbi auuie- ne, quanto più voluntarij sono, Nunquid refina non est in Galaad, Nunquid Medicus non est tibi, quare ergo non est obducta cicatrix filiae populi mei? questo è'l male incurabile, odi la resolutione del sauo medico, Curauimus Babilonem, & non est curata, derelinquamus eam. La sesta d'vn Giudice, a cui il gastigare i delitti altrimenti che ad vn Padre s'appartiene, per cio che questi cerca del figliuolo l'ammenda, quegli l'escempio e la cura de gli altri, e purche gli altri temano, e dal mal fare s'astenghino, dell'ultima rouina d'vno d'vn altro reo non si cura. e così Iddio tal'ora come vn Padre Declinat, sed non in ira, asconde il volto, \* ma non si parte, Et considerat nouissima eorum, & a guisa d'vn capriolo fugge, e di tratto in tratto volgesi in dietro, e pietosamente riguarda, Assimilare capreae, hinnuloque ceruorum, Mostra di partirsi, ma se ne stà Post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos, però al fine deposta la personadi Padre, prende quella di Giudice, incarcera, sententia, e condanna. La settima è d'vn Contadino, che fatta già la vendemmia, d' passata la stagione de' peponi, abbandoni il pagliaio, la frascata, d'

la cappanna, che per starui dentro dall'ingiurie del tempo difeso in guardia di quei frutti rozamente tessuto e composto s'auuea, & ella così lasciata se'n uà in rouina, Derelinquetur filia Syon, vt umbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario, & sicut ciuitas, quae vastatur, e quel ch'è peggio, resta in preda a gli animali, Dereliquit quasi Leo tabernaculum suum, perche mentre vi sta dentro il Leone, bestia non è, c'ardisca intrarui, lui partito siegue quel che disse Esaia, Erit cubile draconum, & pascua struthionum, occurrent Daemonia, & onocentuari.

Sieguono le Parabole, \* e basterà, che io ne propoga or della vecchia, or della nuoua Scrittura vna d'vn'altra. In Esaia abbiamo quella bellissima della vigna, oue primieramente sono i benefici dal padrone fattile effaggerati, & ingranditi, Sepiuit eam, lapides selegit, plantauit eam, & edificauit turrim, torcular extruxit in ea. E dappoi l'ingratitude, mostrando la somma pazienza, con la quale ha egli i tristi atteso per cōuertirgli, e la lor maluagia e scellerata vita tollerato, Expectaui vt faceret uuas, & fecit labruscas. Al fine chiama la sterile vigna a giudicio, Iudicate inter me & vineam meam, e folmina contra lei quella sentenza, Auferam sepem d'vna particolare protectione, Erit in direptione & conculcationem delle bestie infernali, Pōnam illam desertam con abbandonarla nelle dette guise, Non putabitur con lasciare d'isgombrare col celeste aiuto gl'impedimenti dell'occasioni, Non fodietur con nuoui benefici, e con continui e fauoriti aiuti, Nubibus mandabo ne pluant, cioè a gli Angioli, \* & a' Santi, che s'astengano non già dalla custodia, ma de' particolari fauori, Et ascendent super eam vepres, perche così abbandonata farà di varie sceleratezze ingombrata, & oppressa. In S. Luca n'abbiamo vn'altra de gl'inuitati alla cena, i quali per auere scortemente la gratia della vocatione dispregiato, furōne priuati affatto, e vituperosamente

Esa. 1.

Ger. 25

Esa. 34

G  
Parabole che cōfermano l'istessa verità. Esa. 5.

H

Luc. 14.

Esa. 19.  
E  
Grifost. nellom.  
33.  
Marth. col 7. 10.  
2.  
Ger. 8.  
Ger. 51

Sal. 26.  
F  
Bernar.  
ser. 56.  
sup. Ca.

Deu. 32  
Cant. 2.



famente esclusi, Amen dico vobis Nemo virorum illorum qui vocati sunt gustabit carnem meam. Onde mi pare di potere con S. Gregorio auuifare, Nemo contemnat ne dum vocatus se excusat, cum voluerit intrare non valeat, uā. post massime c'abbiamo di ciò manifesto esmediū sempio nella parabola delle sciocche to 2. vergini, le quali mentre importune domādauano d'entrare, ebbero quella terribile risposta, Amen dico vobis nescio vos.

Nel terzo luogo sono quelle preghie re de' Sati con imperiose parole fatte, Obscurētur oculi eorum nē videant, & dorsum eorū semper incurna, Appone iniquitatem super iniquitatē eorum, & non intrent in iustitiam tuam, Deleantur de libro viuentium & cum iustis nō scribantur, Excæca cor populi huius, \*

& aures eius aggraua. Or chi dirà, ò ch' elle sieno con maligno affetto d'odio ò d'inuidia fatte, ò ch' elle non preghiere, ma inuocationi, & imprecationi crudeli di vèdetta, e d'animo maliuolo, che del Paltrui rouina si diletta, sieno per ouia

re a questo errore, ò temerario sentire, Dried. re a questo errore, ò temerario sentire, de capt. notò Driedone, che quelle parole che & redēp. nell'Ebreo nell'imperatiuo si leggono, trat. 5. c. Excæca cor, furono da' Settāta nel futuro trasportate, e questi seguì il Greco ò Matt. 13 il Latino interprete di S. Matteo, Auribus audietis & non intelligetis, Son dunque profetie e vaticini di quel che loro auuerebbe, ò d'un'animo c'al diuino volere si conformi, & i lui si cōpiaccia, come se dicesse Tu Signore vuoi costoro accecare & affordare, piacemi coteffa resolutione, gradisco la tua volontà, ò pure c'à guisa di giudici giustamente pronuntiassero qualche i tristi meritarèbbono, cioè d'essere accecati, indurati, & abbādonati, ilche però non effeguisce Iddio infondendo iniquità, nè mala volontà ispirando, ma facendo gratie,

\* conferendo benefici, e de' quali abusando i cattiuu vengono ogn'ora piggiori, & anco non porgendo loro l'aiuto che pot' ebbe. però come vn padre, che per essere stato troppo al figliuolo benefi-

co, e pietoso, ond'egli gittato il timor di lui fusse ogni di venuto più licentioso e tristo, dicesse Io t'ho fatto tristo, la mia bontà è la mia patiēza t'anno fatto danno, così Iddio par che dica Io v'hò accecato, io indurato, io perche troppo sò stato con voi longanime, Apposui iniquitatem super iniquitatem vestram.

Quarto abbiamo nella Scrittura ceto luoghi oue ciò non oscuramente, ma chiaramente & espressamēte s'afferma, de' quali io per maggiore ageuolezza ne farò vn breuissimo cōpēdio, e ridurrogli a due capi. Vno è doue dicesi che v'è qualche peccato irremissibile, Omne peccatum, & blasphemia remittetur hominibus, spiritus autē blasphemiae nō remittetur, e similmente, Quicumque dixerit verbum contra filium hominis remittetur ei, qui autē dixerit contra Spiritū sanctum, non remittetur ei neque in hoc sæculo, neque in futuro. \* Stimò S. Agostino questo luogo si graue & importante, che disse essere vno de' più difficili ch'egli auesse nella Scrittura letto. E due sono le principali difficoltà che contiene, vna del peccato contra lo Spirito santo, il quale per ora non fa a questo proposito, nō però lascierò di dire, che i Teologi anno più peccati in Spiritum sanctum messo, come la finale impetnēza, la disperatione, per credere che non sia nella Chiesa autorità di rimettere, l'ostinatione per nō auere speranza di potere da Dio indulgēza ottenere, la presuntione, la malitiosa oppugnatione della verità, e l'inuidia della fraterna carità, la qual moltitudine è nata p auere i Dottori, & in particolare S. Agostino variamēte quel peccato inteso, e dichiarato. però la storia di S. Matteo ci mostra, che furono quelle parole da Cristo dette di coloro chel'opere diuine al diuolo attribuēdo diceuano, In Beelzebū principe Dēmoniorū eijcit Dēmonia, e così Atanagi, Geronimo, Basilio, & Ambrogio l'intendono \* l'altra è della remessione, cioè come sia il peccato in Spiritum sanctum, ò lo spirito & il malitioso e continuo abuso di beneficiare



stemiare irremissibile, perche se voglia  
mo considerare la natura del peccato,  
certo è che non solamente la bestem-  
mia, ma anco ogn' altro mortal pec-  
cato da se è irremissibile, perche ogn'  
vno costituisce l'huomo di Dio nemi-  
co, e d'eterna morte degno. Se ci vol-  
tiamo à considerare la diuina potèza e  
bontà, così à ogni mortal peccato, ben  
che fusse la sagri ega vñza di bestem-  
miare, è comune l'essere per diuina po-  
tèza e pietà col mezo del battesimo ò  
della penitenza remissibile. se finalmen-  
te miriamo quel che suole auuenire, &  
i vari successi, certo come molte volte  
auuiene, che egli altri peccati nò si per-  
donino così allo ñcòtro spesso quello  
della bestemmia è perdonato. Seruissi  
di questo luogo Gaetano per prouare,  
ch'è tal'ora ad alcuni non solamente il  
pdonò, ma anco il dono di poter si pen-  
tire negato. però è d'auuertire che spes-  
so la Scrittura non riguarda quelch'è,  
ma quello ch'essere douerebbe, non  
quello che in fatto auuiene, ma quello  
che secondo il naturale \* della cosa, di  
cui fauella, douerebbe ò potrebbe au-  
uenire, onde s'ella dice che Iddio, Illu-  
minat omnem hominem venientem  
in hunc mundum, e che Vult omnes  
homines saluos fieri, vero è, attesa la  
bontà di Dio, & il merito di Cristo, ma  
però non così auuiene. Similmente  
quando dice. Non est iustus quisquam,  
non est intelligens, non est requirens  
Deum, omnes declinauerunt, simul in-  
utiles facti sunt, non est qui faciat bo-  
num, non est vsque ad vnum. Deuesi  
delle forze della natura, e de gli huomi-  
ni da se stessi intendere, e'altrimenti fa-  
rebbe grã temerita affermare, che mol-  
ti giulti e fanti non si ritrouino, però  
c'ò esser deue non à loro, ma alla diui-  
na gratia ascritto. così quell'altro, In-  
telligens gubernacula possidebit, cioè  
meriterebbe possedere e quello Qui ac-  
ceperint gladium, gladio peribit, cioè  
degni sono di perire, e quello Diliges  
proximum tuum sicut te ipsum, come  
tu doueresti te stesso amare, pche mol-

ti malamente s'amano come colui, \*  
Qui diligit iniquitatem, odit animam  
suam, e così intendesi il luogo del pec-  
cato irremissibile, cioè s'alla natura di  
lui si guarda, perche il peccato in Spiri-  
tum sanctum e dello spirito di bestemia,  
non anno scampo, nè scusa, oue ogn'al-  
tro ò per ignoranza, ò per impotenza, ò  
per fragilità, ò per altro, viene in qual  
che maniera scusato, che peiò diceua  
Dauid, Delicta iuuentutis meę, & igno-  
rantias meas ne memineris, Ecce enim  
in iniquitatibus conceptus sum, e S. Pao-  
lo, Misericordiam consecutus, quia igno-  
rans feci in incredulitate. E finalmète  
Ipsè cognouit, figmentum nostrum, re-  
cordatus est, quonia puluis fumus. Ma  
de' detti peccati còtra lo Spirito santo,  
e della bestemmia nò è così, e peiò ve-  
desi che Cristo illustra quel dire cò vn  
esempio, Quicumque dixerit verbum  
contra filium hominis, remittetur ei,  
cioè contra l'vmanato verbo, perche  
pare che sia in qualche maniera per  
quell'infermità della carne, che di fuo-  
ri si scorgeua iscusabile, non eosì còtra  
Dio, e però soggiunse, Qui autè dixerit  
contra Spiritum sanctum, non remitte-  
tur ei neque in hoc seculo, neque in fu-  
turo. L'altro capo è vario, \* per la gran  
varietà del dire della Scrittura, con la  
quale sempre ci si accenna l'istesso, che  
Iddio caccia, & abbandona. S. Bona-  
uentura in questo proposito si serue di  
quello, Ne nos inducas in tentatio-  
nem, e dicesi Iddio nel male indurci,  
quando ei non ci guarda, perche non  
vi siamo indotti, imagenateui vn'huo-  
mo da spirituali nemici assediato e cin-  
to, che non potendo da vn canto da se  
medesimo i pericoli della cõtatione fug-  
gire, e temèdo dall'altro ch'ei per le tà-  
te offese à Dio fatte, non s'abbia d'esser  
dato loro in preda meritato, inuochi  
Dio, e lo scongiuri, che non voglia rac-  
cordeuole di tante iniquità abbandona-  
rlo, Ne memineris iniquitatum no-  
strarum antiquarum Domine, Ne retrahas  
manus tuas ab auxilio seruorum tuorum  
perch'è verissimo quel di Bonauentura,  
Nulla

O  
Sal. 10.  
Sal. 24.  
Sal. 50.  
1. Tim. 2  
Sal. 102.  
Matt. 12  
Pon prig  
cel. 7. re-  
lig. ca. 4.  
tom. 2.  
Sal. 78.  
Giosue  
10.

Del pec-  
cato irre-  
missibile

Gae. gē.  
8. q. 1.

N

Giou. 1

1. Tim. 2

Sal. 13.

Rom. 3.

Prou. 24

Mat. 26.

Mat. 5.



Nulla ira Dei grauior, præter finalem damnationem, quàm non defendere à peccato ilche p u d'ogn'altro merita vn trascurato, vn superbo, vn ingrato, cio è che sia lasciato precipitare. In que

sto bersaglio mira quel tâto inculcato dire, \* che Iddio indura, nell'Essodo, in Exod. 4. Gioiuc Gioiue, ne' Salmi, in Esaia, & in S. Paolo si spesso replicato, & indurare Non Sal. 44. est, dice Agostino, immittere malitiam, Eia. 6. sed priuare auxilio, di quello almeno, Rom. 9. che sin'ora detto abbiamo. Quà pure Ebr. 3. batte quel dare In desideria, In passio- Ag. li. 5. nes ignominia, & in reprobū sensum, co. Giu. Ilche altro non è che priuare del det- c. 3. to aiuto. Quà quel accecare, Propterea Rom. 2. non poterant credere, quia dixit Gio. 12. Elaias excæcaui oculos eorum, vt non

Esa. 6. videant oculis, & non intelligant corde, & conuertantur & sanem eos. Quà ql'bodiare, quel distruggere e dispreggiare di Giobe, dell'Ecclesiastico, e di Giob. 21 Paolo. Quà quel lasciare, quell'abbandonare, e desolare in Ezechielle, in Eccli. 7. Geremia, in Osea, & in S. Matteo. Rom. 3. Quinto & vltimo casi offeriscono i suc- Eze. 16. cessi & i casi seguiti, e nella Scrittura re- Gere. 6. gistrati, d'huomini che sono stati cac- & 51. ciati e del dono della penitèza priuati, Osea 4. Mat. 21. come quel d'Esaù, di cui S. Paolo dice, Casi se. Ebr. 12. Non inuenit penitentia locum quam- Ebr. 12. quam cum lachrimis inquisisset eam, e Gen. 25. tuttoche per la temporale benedittione & 17. ne scongiurasse il Padre, e per auere cõ

si vil prezzo la primogenitura venduto lagrimando\* e sospirando si dolesse, qui però e altroue se ne serue S. Paolo in materia della riprouatione. Così Rom. 9. quell'altro caso di Saule, il quale quantunque confessasse così, Peccauit quia 1. Reg. 15. præuaricatus sum sermonem Domini, & verba tua timens populum, & obediens voci eorum, fu nondimeno del 2. Mac. 9. Regno e della vita priuato, & eternamente riprouato, e similmente quell'altro del Re Antioco, il quale sentendo il colpo di morte, e d'insanabil piaga, confessò Iustum est subditū esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire, e nondimeno soggiunge di lui la Scrit-

tura, Orabat autem hic scelestus Dominum, à quo non esset misericordiam confecturus. E tanto basti l'auer detto del primo membro, e di quello che Iddio fa.

Passiamo al secondo del tempo in che costuma farlo, Nel che due cose giu- In che polidò abbi- na. Num. ro de peccati defina- s Gen. 15. dico verissime. l'vna che i peccati degli huomini anno appresso Dio misura, & egli ha à ciascheduno il termine della moltitudine, della grauità, e del tempo costituito, doppo'l quale e non innanzi egli, come è detto, il peccatore abbà dona e caccia, \* di cui s'intenderanno quelle parole, Generatione autē quarta reuertentur huc, nec dum enim completa sunt iniquitates Amorrhæorum vsque ad præsens tempus, perch'essendo elle compite s'era egli di punirle singolarmente risoluto. E similmente quelle di Cristo à gli Ebrei, Filij estis eorū, qui Prophetas occiderunt, & vos implete mensuram patrum vestrorum, e pur quelle di Paolo, Vt impleant peccata sua semper, Peruenit enim ira Dei super illos vsque in finem. Gaetano questa verità con le parole di S. Giuanni conferma, Qui nocet noceat adhuc, & qui in sordibus est, sordescat adhuc, oue notò due particolari, il verbo imperatiuo Noceat, Sordescat, e l'auverbio di tēpo nō compiuto Adhuc. Questa stessa misura ò termine di peccati ci viene nelle sacre lettere con tre voci, ò con tre diuerse similitudini dichiarato, vna nel quinto capo della profetia di Zaccaria, d'Amfora, l'altra nel settantesimo ottauo Salmo di Cumulo, e la terza nel nonantesimoterzo di Fossa. Dell'Amfora dice così, Hæc est amphora egrediens, oue l'Ebreo in vece d'Amfora disse Esa, che vuol dir misura, Et ecce talentum plumbi portabatur, \* & ecce mulier vna sedens in medio Amphoræ, hæc est impietas, & proiecit eam in medio amphoræ, & misit massam plumbeam in os eius, oue scorgegi sotto figura l'iniquità in vna misura confinata, & iui con vna gran massa di piòbo serrata & imprigionata, quiui la



la Chiesa questa dottrina seguitando aggiunse, che Iddio doppo la passione del suo figliuolo concedè a' persecutori Ebrei quarant'anni per pentirsi, onde poteua de' figli come de' lor padri dire, *Sal. 44.* Quadringenta annis proximus fui generationi huic, ma eglino impenitenti, & ostinati perseverando, arriuarono a quel segno, & a quella misura che Iddio attendeua e furono irremissibilmente castigati, Et dixi semper hi errant corde, ipsi verò non cognouerunt vias meas, quibus iuravi in ira mea, si introibunt in requiem meam. Del Cumulo ò del mucchio, che far si suole corpo a corpo, è cosa a cosa aggiunghendo e riducendole in massa, disse Dauid, Appone iniquitatem super iniquitatem eorum, & non intrent in iustitiam tuam, Et Esaia, Populo graui iniquitate, oue in Ebreo sta Coued, \* cioè cumulo di delitto, che ciò quella voce significa, se d'intorno gli si tolgono i punti, e come che questa soma molto sia pesante, e molto aggraua, disse pur quivi Dauid, Obscurentur oculi eorum, & dorsum eorum semper incurua. Driedone in questo proposito di quelle parole d'Esaia si valse, Super quo percutiam vos vltra addentes prauaricationem. Finalmente della Fossa in quel Salmo delle diuine vendette, Deus vltionum Dominus, Deus vltionum libere egit è scritto, Vt mitiges ei in diebus malis, donec fodiatur peccatori fouea. Ma doppia doppia esser suole del peccatore la fossa, Felicità, & Iniquità, quella da Dio, e questa dal peccatore cauata; perciò che mentre Iddio gli perdona le colpe, e benigno lo prospera, egli abusa dell'impunità, e vien superbo, ma poscia da tanta altura con maggior scoscio cade e rouina, & in profondissima fossa di miseria si ritruoua, tale fu la felicità dell'ambizioso Amano, che ad infame vita, & ad indegna e vituperosa morte lo condusse, Però l'altra dell'iniquità la fa l'huomo qualunque volta pecca, e tanto più profonda quanto più il numero ò la grauezza de' suoi peccati

cresce, \* perloche d'alcuni disse Osea, Profunde peccauerunt, & anderà tanto più il lauro verso il fine, quato s'anderà più auicinàdo al segno del numero da Dio a ciasceduno statuito. l'altra verità è, che non è a tutti vna stessa misura, ma diuersa a ciascheduno prescritta, e solo da Dio conosciuta, sicche tale è al primo fallo castigato, e tale al cetero, & al millesimo cò lunganimità sopportato. Però s'affretta il termine, e più presto il mucchio si cresce, & il fosso si fornisce, ò con moltitudine, ò cò la grauezza de' peccati, ò col tempo e con la continuatione, ò con la dignità della persona che li còmette, & è vera la sentenza d'Isidoro, Crescit delicti cumulus iuxta ordinem meritorum, & saepe quod minoribus ignoscitur, maioribus imputatur, e tanto più quando alcune ò molte ò tutte le dette cose insieme accozzano.

Resta il terzo & vltimo capo di questo discorso à noi appartenente, & è di quello che far dobbiamo noi. Però io stimo, che da tutto il detto possiamo tre vtilissimi ammaestramenti trarre. \* il primo che doppo d'auer fatto vn peccato non siamo sì facili à farne vn'altro, Tre ammaestramenti, nè si pronti a congregarne molti, perche noi non sappiamo se chi ci aspetta à due ò a tre ci vorrà attendere ancora à quattro ò sei, ma raccordianci di quelle terribili minacce di Dio tante e tante volte contra Damasco, Gaza, Tiro, Edòme, Ammone, e Moab fulminate, Super tribus sceleribus Moab, & super quatuor non conuertam eum, &c. Ruberto Abate intende queste parole di tre peccati diconsentimento, d'opera, e di consuetudine, e del quarto del diletto, e della compiacenza nel male, però il sentimento letterale, che la dottrina, del la quale fin'ora discorso abbiamo, ci còferma e stabilisce, è questo, perche il numero di tre nel comun'vso di parlare de' profani e de' sacri Scrittori significa moltitudine, essendo egli il primo numero di moltitudine, però Grisostomo dichiara quelle parole, In faring sa

X  
Osea 9.  
Nume-  
ro de pec-  
cati di-  
uerso a  
diuersi  
statuito.

Isid. li. 1.  
de sum.  
bo. c. 13.

Quel  
che noi  
dobbia-  
mo fare  
in si gra-  
ue peri-  
colo.

Y  
Amos 1.

Grisost.  
nell'O-  
mil. 47.  
in Mat.

che  
Idio  
biso-  
me-  
ccati  
fimo-  
S  
m-15

Sal. 68.  
Esa. 1.  
V  
aluar. z.  
i. c. Ef.  
Sal. 68.  
Esa. 1.

Doppia  
fossa del  
peccato  
re, Felici-  
tà, & Ini-  
quità.

T



tistribus, di molte misure . e similmen-  
 te la Chiosa quell'altre Visitans ad ter-  
 tiam & quartam generationem peccata  
 Patrum in filios, nò di tre nè di quat-  
 tro , mà di più e di molte generationi .

**Z** Onde comunemente tra Greci , e tra  
 Latini questo numero di tre , \* à qual-  
 cun'altra ditione aggiunto significa  
 molto , come , Ter maximus, Ter felix,  
 Ter sanctus, e se sopra di tre altro mag-  
 gior numero mettesi, grande eccesso di  
 nota, come quello .

*Oterque quaterque Beati*

Onde in questo luogo d'Amos , i tre  
 peccati de' Popo i vna moltitudine ci  
 accena, & il quarto sopraggiunto eccel-  
 so e cumulo de' peccati , e così Teodo-  
 reto lo dichiara , & all'ora super qua-  
 tuor non conuertam eum , e come dire  
 lascierollo nella sua ostinatione perire .

**Amos 1.** E comúque vogliamo interpretarlo al-  
 trimenti, negare non si può, ch'ei non ci  
 mostri che chi perdona tre , spesso non  
 perdona quattro, Et super quatuor non  
 conuertam eum. Il secódo auuiso è che  
 niuno si deue col paragone altrui affi-  
 dare con dire io ho à miei di veduto  
 molti, c'anno scelerata e sacrilega vita  
 lungamente menato, e conuertiti al fine  
 e con lagrime e con dolore ben disposti  
 son di là passati, percioche è indubi-  
 tamente vero , che non costuma Iddio

**Aa**

**Giacco. 4**

d'abbandonare tutti quelli \* che d'ef-  
 sere abbandonati farebbono meriteuo-  
 li , Non indura non acceca tutti quan-  
 ti meritato l'anno, perche Misericordia  
 super exaltat iudicium, e benche da vn  
 canto tu vegghi, che molti scellerati nò  
 puniti, ma aspettati & inuitati alla con-  
 uersione sono, e di là chiamati e còdot-  
 ti con grande speranza di perdono , e  
 dall'altro che tu non conoschi te gran-  
 demente colpeuole, nè sij di gran male  
 consapevole, dei nondimento vtilmen-  
 te temere . E chi sa se Iddio porgerà à  
 te nel poco come à quell'altro nel mol-  
 to male efficace aiuto ? s'aspetterà te à  
 cinque ò dieci com'ha quell'altro à cen-  
 to e mille benignamente atteso ? Scri-  
 uesi di Conone Signore di Malburc ,

c'auendo con peruersi costumi quaran-  
 t'anni di sua vita nel secolo consuma-  
 to, datosi poscia ad vna religiosa vitate  
 anni doppo rendè lo spirito , nel qual  
 tempo disse vn Demonio, c'vna ispiri-  
 tata tormentaua , che & egli & altri  
 quindici mila de suo pari nella cella di  
 lui che passaua à suoi danni s'assembrar-  
 onno, ma che non solo non gli nocque-  
 ro punto, ma nè pure gli si poterono au-  
 uicinar, e richiamauasi dell'ingiuria fat-  
 tagli , \* perche auendo Conone qua-  
 rant'anni à lui & a' compagni, e tre so-  
 lamente à Dio seruito, era tutt'ora stato  
 alle pene infernali tolto e nel cielo con-  
 dotto . Or che diremo di quell'auenturo-  
 so Ladro, ch'essendo com'era fin'al  
 fine della vita vissuto, su la croce spiran-  
 do si guadagnò il paradiso ? Deh non  
 s'assicuri percio niuno , che questi son  
 fauori che far si sogliono à pochi, il pri-  
 uilegio de' pochi non fa legge comune,  
 e niuno dee presumere di douer esse-  
 re vn de' pochi . ma si riuolga alla sini-  
 stra à considerare la vita e'l fine del  
 Re Saule, già non si legge di lui nel-  
 la sacra storia de' Re gran numero di  
 scelleraggini , e nondimeno alla pri-  
 ma , ò alla seconda fu da Dio ripro-  
 uato, questa è la profondità della mise-  
 ricordia e della giustitia di Dio, questi  
 gl'infiniti abissi de' suoi occulti giudicij,  
 niuno osi inuestigargli, niuno ardisca à  
 volerui temerario entrare . Il terzo è  
 che mentre abbiamo tempo emendiam-  
 o la vita & à Dio ci conuertiamo, nè  
 ci promettiamo più largo spatio vana-  
 mente , \* facciamo ora qualche dob-  
 biamo , e che sappiamo di potere col  
 diuino fauore operare , sempre di due  
 cose raccordeuoli, vna che lo spatio di  
 più lunga vita à chiunque si conuer-  
 te è raro aiuto, Propterea vos expe-  
 ctat Deus vt misereatur vestri , ma à  
 chi resta impenitente è accrescimen-  
 to di condannagione , & il dono  
 della diuina pazienza gli è come du-  
 ra catena, con che strettamente s'au-  
 uince , e fassi di maggior pena reo ,  
 Thesaurizas tibi iram in die iræ , ex-  
 pectauit



peccauit vt faceret uas, & fecit labrucas. E l'altra ch'è costume di Dio priuare coloro c'anno del tempo lor cōceduto abusato, di quello spatio maggiore, c'arrebbono potuto auere, così fece cō quegli scellerati ch'erano nel tēpo di Noe innanzi'l diluuiο, c'auendo loro significato, che farebbono per cento e vent'anni aspettati, poscia arriuati a pena al centesimo anno furono da lui con l'acque vendicatrici castigati, Non permanebit spiritus meus in homine in æternū, quia caro est, eruntque dies illius centum viginti annorum. Egli certamente non si fauella quì del periodo dell'umana vita con confinarla tra cento e venti anni, \*poiche doppo questa sentenza vissero gli huomini, che furono doppo'l diluuiο, molto più, come Arfaxat più di trecento anni, Sale più di quattrocento, Ebber da cinquecento, & altri or più or meno, come nell'vndecimo capitolo del Genesi si scrive. Ma parlasi dello spatio per pentirsi a quei peccatori conceduto, e perche eglino per li primi cent'anni della diuina pazienza superbamente abusarono, priuogli Iddio pietosamente de' venti che restauano, perche non s'andassero ogn'ora acquistando maggior demerito, nè teforeggiado maggiore sdegno, e ch'essi fussero di questi venti priuati sappianlo per questo indicio, per c'auera all'ora Noe cinquecent'anni quando Iddio disse quelle parole, Erūt dies illius centum viginti annorum, come nel fine del quinto capo si legge, & in tempo che fu mandato il diluuiο, & egli entrò nell'Arca, auenane, come è nel settimo capo scritto, non più che seicento. Questo auviso lo ci donò il Sauio mentre mostrò che Iddio \* non dà tutto in vn colpo, ma a bell'agio il castigo, per tenere trātanto l'vscio della penitenza aperto, però al fine Finis condemnationis eorum veniet super il

los. Sicche guardianci di non essere simili a colui, del quale disse Giob, Dedit ei locum poenitentiae, & ille abutitur eo in superbiam, oculi autem eius sunt in vijs illius, perche nō sia di noi come di quegli Eleuati sunt ad modicum, & non subsistent, & humiliabuntur sicut omnia & auferentur, & sicut summities spicarum conterentur, Nè si confacciano a noi quelle maledittioni, che minacciò Giouanni a colei, c'auera del tempo concedutole al pentirsi abusato, Et dedi illi tempus, vt poenitentia ageret, & non vult poenitere a fornicatione sua, Ecce mittam eam in lectum, & qui mechantur cum ea in tribulatione maxima erunt, nisi poenitentiam ab operibus suis egerint, & filios eius interficiam in mortem. Chiuderò questo discorso cō quelle parole di S. Paolo ch'egli da Dauide, anzi dallo Spirito santo s'impresò dicendo, Hodie si vocē eius audieritis, nolite obdurare corda vestra, le quali non senza gran ragione \* Santa Chiesa di continuo ne' diuini uffici, e nelle fedeli orecchie intona, sicche giorno non è in cui non s'odano per tutto il Cristianesimo ad alta voce risonare, per inuito alla conuersione, per auviso all'emendatione, per istimolo alla prestezza, per freno al dispregio, e per cautela del Cristiano viuere, rompa ogni colpeuole tardanza, tronchi ogni noceuole dimora, tagli ogni violento ritegno, sgombrisi ogni noioso impedimento, non si frammetta tempo al pentirsi. Sed adhortamini vosmet ipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, vt non obduretur quis ex vobis fallacia peccati. Oggi e non domani, ora e non fra poco, subito voltiaci a Dio, non giorno, non ora, non momento si traponga per pentirci, troppo è grande il pericolo, troppo inestimabile il danno di qualunque piccola dimora.